

Arianna Pecorini Cignoni

Note filologiche sulla tradizione autografa delle *Genealogie deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio***

[A stampa in "Variacultura", I (2001), pp. 3-26 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Delle *Genealogie deorum gentilium*, come di altre opere di Giovanni Boccaccio, esistono redazioni diverse. Questo compendio di materiali eruditi conobbe una vasta fortuna che durò parecchi secoli e fu punto di riferimento per molti studiosi e poeti che cercarono tra le sue pagine notizie sui miti classici qui raccolte attraverso le testimonianze di autori classici e medievali.

Purtroppo a tutt'oggi esiste ancora soltanto un'unica edizione, curata da Romano, uscita per i tipi di Laterza nel 1951 che si basa sull'autografo Laurenziano¹.

L'esplorazione della tradizione autografa delle *Genealogie*, iniziata da Petrucci² con lo studio sul ms. IX C 24 della Biblioteca Nazionale di Napoli e continuata da Zaccaria³ con l'esame dei mss. Bolognese 2777 e Vaticano Reginese 1977, costituisce la base di questo articolo.

Le cc. 89-123 del manoscritto siglato N1 riportano un ampio stralcio dell'opera boccacciana inglobato in un anonimo *Libellus* che propone, per 19 delle sue 35 carte, passi tratti dalle *Genealogie*. N1 risulta essere testimone diretto della tradizione autografa ed è documento importante proprio perché attesta la prima diffusione in area partenopea dell'opera.

Un confronto tra l'autografo e i tre manoscritti, indicati come i suoi più antichi discendenti, ha potuto datare con precisione le giunte marginali, le riscritture e le proposte di varianti leggibili nei margini dell'autografo. Il testo del ms. napoletano si è rivelato inoltre ricco di indizi che lo fanno ritenere compilato in area meridionale, e forse proprio napoletana, tra il 1373 e il 1479, utilizzando tra l'altro quelle stesse fonti e materiali che suggerirono a Boccaccio la compilazione delle *Genealogie*, del *De Montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris* e che si possono leggere, sotto forma di appunti, nello Zibaldone Magliabechiano. Viene così ad essere dimostrata la circolazione a Napoli, entro il 1372, di materiali boccacciani che vanno dall'autografo stesso dell'opera mitologica, la cui filiazione è certa, a sue minute, fogli di appunti o schede utilizzati al momento della stesura di quella e di altre opere. Anche le fonti classiche e medievali utilizzate nel nostro testo portano l'impronta dell'interesse letterario degli anni del primo umanesimo napoletano sviluppatosi intorno a Paolino Veneto, Paolo Perugino, Pietro Piccolo da Monteforte, e che generò in lingua volgare la *Cronaca di Partenope* cui il testo del *Libellus* risulta saldamente legato⁴.

* Desidero ringraziare il Prof. Livio Petrucci che ha seguito a suo tempo questo lavoro con consigli e preziosi suggerimenti.

** ABBREVIAZIONI: L2 = A = LII 9, Biblioteca Medicea Laurenziana

N1 = IX C 24, Biblioteca Nazionale di Napoli

Bn = 2777, Biblioteca Universitaria di Bologna

Vre = Vat. Reg. lat. 1977, Biblioteca Apostolica Vaticana

Zm = Zibaldone Magliabechiano, II.II.327 (già Banco Rari 50) Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

¹ G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium libri*, a c. V. ROMANO, I e II, Bari 1951. V. ZACCARIA, *Ancora per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, in "Studi su Boccaccio", XXI (1993), pp. 243-273 dà una tavola degli errori dell'edizione Romano.

Circa il titolo dell'opera, a lungo è stato discusso se la forma esatta fosse *Genealogia* o *Genealogie*; per la prima forma propendono autori come Hecker, Romano, Ricci, Billanovich e Petrucci, ma in Boccaccio stesso (Gen. XV, 11) si legge "et sub titulo honorabili, scilicet Genealogie deorum".

² L. PETRUCCI, *Lasciti della prima circolazione della "Genealogia deorum gentilium" in un manoscritto campano del quattrocento*, in "Studi Mediolatini e Volgari", XXVII (1980-1981), pp. 163-181.

³ V. ZACCARIA, *La difesa della poesia nelle "Genealogie" del Boccaccio*, in "Lettere italiane", XXXVIII (1986), pp. 281-311; idem, *Per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, in "Studi sul Boccaccio", XVI (1987), pp. 179-240.

⁴ G.M. MONTI, *La Cronaca di Partenope (Premessa all'edizione critica)*, Bari 1932.

Le Genealogie deorum gentilium nel libellus

Le *Genealogie* sono conosciute tramite due redazioni, l'una facente capo all'autografo Laurenziano LII 9, l'altra rappresentata da quasi tutta la restante tradizione manoscritta e da tutte le stampe⁵. Le due stesure hanno passi in più o in meno l'una rispetto all'altra, inoltre alcune notizie sono scritte in modo diverso. Il problema sta quindi nel definire quale sia il rapporto tra le redazioni e quale delle due sia l'ultima secondo la volontà dell'autore.

Hecker nel 1894 riconobbe come autografo il ms. Laurenziano, ed affermò la sua posteriorità rispetto alla *Vulgata*, poiché esso ci tramanda una versione più completa dell'opera⁶. Nel 1951 apparve l'edizione curata da Romano basata sull'autografo; Romano suppose che Boccaccio avesse portato nel viaggio a Napoli del 1370 un suo autografo ora perduto (chiamato convenzionalmente Ax), che avrebbe lasciato a Ugo di Sanseverino e da cui sarebbe discesa la *Vulgata*. A Firenze Boccaccio avrebbe lasciato l'attuale Laurenziano su cui, quando riebbe Ax, avrebbe riversato modifiche proprie ed altrui sostituendo alcuni quaderni resi illeggibili per la quantità di giunte e riscritture introdotte. Negli anni immediatamente successivi all'uscita dell'edizione Laterza, vari interventi di recensori e studiosi boccacciani contestarono la tesi di Romano sia perché fisicamente impossibile (L2 non presenta tracce di sostituzioni di fogli), sia perché le divergenze testuali esistenti tra le due redazioni non implicano la posteriorità dell'autografo rispetto alla *Vulgata*⁷. Ricci avanzò l'ipotesi di un codice di lavoro, uno 'scartafaccio', da cui fu prima tratto Ax e, dopo l'aggiunta di vari passi, A (già prima del viaggio a Napoli); le successive correzioni di Boccaccio sarebbero state trascritte in modo diseguale in Ax ed A, giustificando così alcune differenze tra le due redazioni. Ricci inoltre distinse ulteriormente Ax dalla *Vulgata*, posteriore ad A, ritenendo che le variazioni maggiori sarebbero state introdotte in essa al momento della sua filiazione da Ax: un ignoto 'conciatore napoletano', nell'intento di ridurre il testo, avrebbe operato i tagli delle citazioni e riassunto alcuni passi. In sostanza A ed Ax avrebbero rappresentato due diverse volontà dell'autore, ma nessuna delle due sarebbe stata la redazione finale, tanto meno la *Vulgata* che dall'immagine del 'conciatore' viene svalutata⁸.

Col riconoscimento, da parte di Billanovich, della mano di Pietro Piccolo da Monteforte dietro alcuni importanti interventi in margine all'autografo Laurenziano, si aprì una nuova fase degli studi della redazione autografa⁹. Billanovich pubblicò una lettera di Pietro Piccolo a Boccaccio databile 2 febbraio 1372, dove il mittente dichiara di essersi fatto copiare il testo delle *Genealogie* "librum tuum ... vidi, legi et transcribi feci", e di volerne far trarre un'altra copia per la biblioteca del Convento di San Domenico "disposui et sponendi illum facere studiosius exemplari et in armario Sancti Dominici de Neapoli predicatorum ... collocare". L'esistenza di apografi napoletani è dunque sicura, ma essi nulla hanno avuto a che fare, come si era precedentemente ipotizzato, con la *Vulgata*, risultando sicuramente tratti dall'autografo Laurenziano su cui il Monteforte dice di aver eseguito degli interventi: "meque illum legisse, quamvis raptim et cum festinantia, totum etiam aliquae liture scripture et signa indicio sunt, ut videbis". Già Hecker aveva riconosciuto, in alcune carte dell'autografo, una mano non boccacciana, negata successivamente sia da Romano che da Ricci; partendo dalle dichiarazioni di quest'epistola e dal confronto grafico con altre scritte di mano di Pietro Piccolo, Billanovich individuò nel Monteforte il lettore e annotatore delle *Genealogie*. Alla luce di questo importantissimo intervento di Billanovich, Ricci ritornò sulle sue posizioni e, ribadendo la posteriorità della *Vulgata* rispetto all'autografo, in cui ora riconobbe il manoscritto lasciato a Napoli, tentò di identificare Ax con una copia che Boccaccio avrebbe tratto o

⁵ V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma 1958, pp. 109-113.

⁶ O. HECKER, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902, pp. 133-137.

⁷ D. PIERACCIONI, *Una nuova edizione della Genealogia deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in "Giornale Italiano di Filologia", IV (1951), pp. 239-249; idem, *Ancora per una nuova edizione della Genealogia deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in "Giornale Italiano di Filologia", IV (1951), pp. 350-353; G. BEZZOLA, recensione in "Paideia", VI (1951), pp. 312-315; T. GREGORY, recensione in "Cultura neolatina", XII (1952), pp. 267-273.

⁸ P.G. RICCI, *Contributi per un'edizione della Genealogia deorum gentilium*, in "Rinascimento", II (1951), pp. 99-144 e 195-208; idem, *Studi sulla "Genealogia deorum gentilium"*, in "Rinascimento", IV (1953), pp. 164-166.

⁹ G. BILLANOVICH, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze 1955, pp. 3-76.

fatto trarre da A dopo il 1372 quando il codice gli ritornò con le correzioni del Monteforte. A questa copia avrebbe affidato la divulgazione dell'opera e mentre questo codice "correva per Firenze a farsi copiare", l'autore avrebbe introdotto estreme correzioni sul Laurenziano, in modo tale che nessuna delle due redazioni possa oggi considerarsi come quella definitiva secondo l'ultima volontà dell'autore¹⁰. Nel 1976 Ricci riscrisse i suoi *Contributi* (pubblicati però nel 1985) e, ribadendo ancora la posteriorità della redazione *Vulgata* rispetto all'autografo, riprese l'ipotesi di un estraneo che avrebbe potuto alterarne, attraverso una sua copia, la tradizione; Ricci fece quindi un passo indietro rispetto all'ipotesi della *Vulgata* come testo della diffusione ufficiale dell'opera, ma continuò a considerare A "redazione palesemente rifiutata dall'autore"¹¹.

Nell'ultimo decennio lo studio del problema si è spostato sui discendenti della redazione autografa del testo: Petrucci e Zaccaria indicarono alcuni codici come derivanti da apografi tratti da L2 in diversi stadi redazionali dell'opera. Il manoscritto N1, come già si è accennato, è testimone di alcuni brani delle *Genealogie* secondo la redazione autografa; studiando il suo comportamento rispetto alle numerose postille e giunte di mano di Boccaccio e di Pietro Piccolo poste sui margini dell'autografo Laurenziano, Petrucci provò che la fonte più o meno immediata di N1 sarebbe stata una delle tre copie napoletane tratte da L2 al momento in cui già erano presenti alcuni interventi del Monteforte, e mancavano le giunte boccacciane posteriori alla primavera del 1372. Spesso, laddove l'autografo presenta riscrittura su rasura, N1 riporta una lezione presumibilmente vicina alla primitiva di L2. Zaccaria aggiunse a questo ramo della tradizione l'altro testimone Vre, che frequentemente presenta lezioni coincidenti con N1 tanto da far supporre che la fonte di N1 fosse anche l'antigrafo di Vre. Il manoscritto Vaticano è datato da Zaccaria oltre alla metà del XV sec. ed è addirittura indicabile come appartenente alla medesima famiglia della fonte di N1, discendenti entrambe dall'autografo nello stato in cui si trovava dopo gli interventi di Pietro Piccolo e prima che il Boccaccio potesse tornarvi a lavorare.

Le 35 carte di N1 sono dunque in grado di fornire elementi di diretta individuazione della presenza a Napoli, o per lo meno in area meridionale in data posteriore al 1372, di uno o più esemplari della tradizione autografa, o almeno di un suo estratto. E' da notare però che la testimonianza di questo manoscritto non risulta utile per fissare una più circoscritta determinazione dell'epoca in cui la redazione autografa continuò a circolare, in tutto o in parte, in area meridionale: i materiali diversi dalle *Genealogie* che compongono il *Libellus* non risultano infatti più tardi delle *Genealogie* stesse. Zaccaria ha classificato la storia filologica delle *Genealogie* in sei fasi attraverso il confronto tra la *Vulgata*, questo codice e il ms. Bn, il cui antigrafo sarebbe stato tratto da L2 prima del viaggio a Napoli dato che non vi appaiono gli interventi del Monteforte. Zaccaria ha studiato prima i libri XIV e XV e poi i libri I-XIII concludendo che Boccaccio avrebbe consentito volontariamente più diffusioni dell'opera durante tutto l'arco di tempo della sua redazione: il primo stadio fu quello precedente la filiazione degli antigrافي di Bn e Vre, il secondo testimoniato da Bn prima del viaggio a Napoli, il terzo da Vre (e da N1) prima del rientro a Firenze del codice, il quarto da noi conosciuto attraverso l'attuale stato dell'autografo e attraverso una sua tarda copia, il Riccardiano 801 datato intorno al 1440-60, il quinto testimoniato dal codice 100 di Chicago facente parte della *Vulgata* e il sesto rappresentato da quasi tutti gli altri manoscritti e dalle stampe. Zaccaria riconosce quindi nella *Vulgata*, se non una vera e propria seconda stesura dell'opera, almeno un testo che risente nella sua forma della responsabilità dell'autore, rivalutandola e indicando nella famiglia di codici facenti capo all'ultima fase redazionale della *Vulgata* la stesura più vicina a quella finale delle *Genealogie*.

¹⁰ G. BOCCACCIO, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, a c. di P.G. RICCI, Milano - Napoli 1965, pp. 1280-1281.

¹¹ P.G. RICCI, *Contributi per un'edizione della Genealogia deorum gentilium*, in *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano - Napoli 1985, pp. 189-225.

Il manoscritto IX. C. 24 della Biblioteca Nazionale di Napoli

Il codice N1 reca sulla prima pagina la scritta *Anonym fuxens(is) in Bybliot. Sicil. Tom. II pag. 631*, è un manoscritto cartaceo, del XV sec. rilegato in pergamena, misura mm. 280 x 210 ed è composto da 156 carte.

Per il suo contenuto il codice è stato definito “composito di più sezioni miscellanee”¹² dato che è testimone formato da manoscritti diversi contenenti scritture di varia materia sia in latino che in volgare. Dal testo che si legge alle prime carte, il trattato circa il re Manfredi detto “di Jamsilla”, derivano le parole scritte sul dorso del codice: *Anonym de rebus Manfredis*.

Passando a descrivere le cc. 89-123, dove si legge l'anonimo *Libellus*, si nota che la sezione conta 35 carte ed è acefala (la prima parola di c. 89r è un *inceperunt* conclusivo di frase), priva perciò di quell'*incipit* che tanto utile sarebbe stato per chiarire la natura della compilazione. La scrittura è a piena pagina e comprende circa 3/5 della stessa, è in carattere corsivo e presenta quasi sempre 38 righe; si distinguono due mani nella stesura del codice e le carte in questione sono state scritte dalla seconda mano che è quella di Belardino da Policastro. Considerando il modulo di scrittura si può pensare che il copista abbia lavorato in due tempi, l'uno fino a c. 101 e l'altro da 102 in poi, oppure abbia usato un'altra penna, dato che il tratto cambia sensibilmente allungandosi ed inclinandosi verso destra, pur mantenendo la stessa forma delle lettere. Come *marginalia* al testo compaiono solo raramente emendamenti di omissione di copia o ripetizioni di parole poco leggibili nel corpo del paragrafo; con frequenza si leggono invece nel bordo esterno parole-guida corrispondenti ai lemmi dei paragrafi o ai nomi degli autori citati nel testo. Questi esponenti, destinati a facilitare la consultazione del *Libellus*, vanno diradandosi verso la fine del testo a mano a mano che esso si va trasformando in una serie scollegata di appunti. Per quanto riguarda l'ornamentazione presente in queste carte va segnalata la mancanza totale di iniziali miniate, per altro previste dato che a c. 111v è stato lasciato lo spazio per miniare la c di *Civitatem*, e la presenza di piccoli motivi indicanti la chiusura di una sezione di testo o la fine di un paragrafo, di fregi che decorano le iniziali di alcuni lemmi e di due *manicule* poste a lato di alcuni passi da evidenziare; è da notare anche che a c. 123v la parola *finis* è scritta tra due piccoli ornamenti. Come si è accennato il *Libellus* è diviso in paragrafi e le iniziali delle varie voci sporgono a sinistra fuori dallo specchio di scrittura per evidenziare il capoverso presentando inoltre il segno tipico dell'inizio di paragrafo: una sorta di C che gira attorno alla prima lettera e la racchiude. Concludiamo accennando alla fascicolazione delle cc. 89-123, che fanno parte di quattro quinterni individuabili anche per i richiami destinati all'impaginatore posti in calce alle cc. 97v, 106v, 116v e 126v.

Il testo del Libellus

Il testo di N1 fu per la prima volta definito da Capasso come un commentario mitologico e geografico all'opera virgiliana¹³ che rammenta, secondo l'autorità di vari scrittori, città, fiumi, luoghi e storie citati nell'Eneide.

Monti, studiando il *Libellus* come probabile fonte della *Cronaca di Partenope*, riprese la definizione di commento latino a Virgilio¹⁴ proprio perché, si soffermò in particolare sulle prime carte del testo (cc. 89-93). Il compilatore, dopo un lungo *excursus* sull'origine della città di Napoli e dopo aver riportato tra l'altro alcune leggende virgiliane, enumera i luoghi ricordati in Aen. 7. 725-740 nel medesimo ordine offerto dal testo virgiliano: *Massicus mons, Arunca, Sidicinum, Cales, Vulturnus, Osci, Capua, Capree*; in seguito si nominano anche *Amiternum, Corithum, Alba, Creta, Sicilia*.

Quando Altamura parlò del testo di N1 come di una compilazione¹⁵, doveva qualcosa a Veselovskij, che lo definì una “compilazione riguardante la mitologia, la storia antica e la geografia dell'Italia specialmente della meridionale”. Veselovskij ebbe infatti una visione d'insieme del testo

¹² PETRUCCI 1980, p. 163.

¹³ B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, I (1986), pp. 1-32, 181-210, 379-393, 581-618.

¹⁴ MONTI 1932, p. 31.

¹⁵ A. ALTAMURA, *I frammenti di Eustazio da Matera*, in “Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, XV (1946), p. 133.

certamente più completa dei suoi predecessori, dato che riconobbe parte della presenza boccacciana e intuì il più ampio disegno di una raccolta di materiali riguardanti le antichità italiche che andava oltre alla definizione, esatta ma parziale, di Commento a Virgilio¹⁶.

Petrucci nel 1980 pubblicando l'articolo riguardante il ms. N1 non aveva ancora letto le pagine di Veselovskij, ma approdò ad una definizione simile a quella dello studioso russo: "Si tratta di una compilazione ... il materiale è ordinato sotto lemmi geografici e consiste essenzialmente di notizie storico-mitologiche relative all'Italia centro-meridionale"¹⁷; ovviamente mantenne la definizione di commento per le prime carte, ma notò per la parte del testo successiva all'inserito boccacciano (cc. 94-111), accolto dal compilatore nell'ottica di un interesse per le memorie italiche, che questa definizione non era più valida data l'eterogeneità delle fonti e dei materiali.

Esaminando la struttura espositiva si nota che essa è articolata in paragrafi corrispondenti ognuno a una voce della compilazione; nel manoscritto napoletano quasi ogni lemma ha affiancato nel margine il relativo esponente in una serie adibita ad una maggiore consultabilità e per questo definibile come sommario affiancato. Così si presenta il manoscritto, ma non è detto che le note laterali siano state presenti anche nel suo antografo: potrebbero essere state introdotte in un secondo momento per rendere più accessibile il testo che ha il carattere di una raccolta di schede contenenti ognuna il materiale classico e medievale riguardante le varie voci. La narrazione procede usualmente secondo lo schema tripartito: narrazione dell'episodio / indicazione della fonte / citazione; in molti casi l'argomento della citazione viene anticipato rispetto al testo riportato, ampliandolo e spiegandone i particolari, in seguito o fa esplicito richiamo all'autore e al testo citato, o viene dato il nome dell'autore all'atto della citazione. La spiegazione che viene fornita, oltre a dichiarare la moderna onomastica dei luoghi citati, partendo dall'etimologia del sito si collega all'etimo dovuto alle storie degli eroi eponimi; costantemente il racconto è corredato di esempi tratti da autori classici e, più raramente, medievali.

Come già si è accennato, la definizione di commento a Virgilio risulta calzante solo per alcuni passi del testo; Petrucci indicò, nei sette paragrafi delle cc. 90v-93r, i commenti corrispondenti ai luoghi citati in Aen. 7. 725-740, ma il rilievo può valere anche per le cc. 114v-115v dove si segue, nell'enumerazione dei siti l'ordine presente in Aen. 7. 734-801: *Ebulum, Aricia, Circeus, Foronia, Ansur, Ufens*. Viceversa le voci trattate successivamente (*Liparis, Messana, Ethna, Sicilia, Cortona/Cotrona, Salentum, Brutium, Avernus, Cume, Tarentum*) fino a c. 120v hanno frequenti riferimenti a Servio e Virgilio, ma non sembrano seguire un ordine interpretabile alla stregua di quello delle serie precedenti. D'altra parte è da notare che da c. 111v a c. 114r i lemmi, corrispondenti ancora a toponimi, seguono l'espansione di Roma nei secoli VIII-V a. C. così come è narrata da Livio nei suoi primi tre libri (*Civitatem Gabiorum, Capeni, Sabina, Fidena, Algidiro mons*) e ancora seguendo i libri VIII (*Nurscia*) e XXIII (*Nola*), passi in cui il racconto si fonda su continue citazioni o parafrasi dei capitoli liviani.

Nelle pagine finali del *Libellus* (cc. 121r-123v) la trattazione non sembra più seguire un ordine logico, ma si trasforma in una raccolta di appunti scollegati (*Ceyx, Valerius Corvinus, Apis/Osiris, Messana, Stix, Leander, Veneti, Fortunate insule, Pluto, Oeneus*). Peculiarità di alcuni tra questi ultimi paragrafi è di non essere lemmatizzati, ma semplicemente preceduti dal nome dell'autore e dell'opera citata dimostrando che sia nei contenuti, sia nella forma, da questo punto in avanti il *Libellus* perde i suoi connotati di testo continuato. Si nota anche che la compilazione sarebbe conclusa a c. 123r dove appare la parola *finis*, seguita da tre brevi appunti sui nomi di *Philemon, Auctolius, Laertes et Auctolia*. *Finis* ricompare insieme all'*explicit* vero e proprio dopo il paragrafo di *Oeneus* sul verso dell'ultima carta.

Per questi motivi strutturali e per la presenza di notizie che esulano completamente da un qualche possibile riferimento virgiliano, il *Libellus* può essere definito, secondo la linea indicata da Veselovskij e Petrucci, come una compilazione geografica e mitologica che interessa la zona centro-meridionale della penisola e che rivolge la sua attenzione verso le memorie italiche.

¹⁶ L. PETRUCCI, *L' "Eustachio da Matera" di A.N. Veselovskij*, in "Studi Mediolatini e Volgari", XXVIII (1981 ma 1983), pp. 164-169.

¹⁷ PETRUCCI 1983, p. 166.

Le pagine boccacciane in particolare rivelano, nella loro scelta e disposizione, il carattere di digressione fatta per fornire notizie riguardo i fondatori eponimi; il testo delle *Genealogie* è stato riadattato al fine di ottenere una narrazione continuata in cui i capitoli fossero collegati da un comune interesse: quei personaggi, dei o eroi classici, che in qualche modo, o in prima persona o nella loro progenie, erano in rapporto con l'Italia. Per ottenere questa omogeneità testuale sono stati costantemente tagliati gli *explicit* dei libri delle *Genealogie* utilizzati e spesso sono state scorciate ampie porzioni di testo; altre volte vengono eliminate notizie generali riguardanti personaggi che non hanno direttamente a che fare con le memorie italiche, il tutto in vista di un generale snellimento della narrazione.

Oltre al grande inserto (cc. 94-111) che raccoglie e rielabora materiali appartenenti a vari libri delle *Genealogie*, e quasi interamente il libro VI, si hanno nelle altre carte rimandi espliciti e non a Boccaccio. Già Petrucci¹⁸ aveva indicato alcuni riferimenti alle *Genealogie* che compaiono a c. 93r e a c. 123v, ma vari altri passi sono segnalabili come dipendenti, per comunanza di materiali e fonti, sia dalle *Genealogie* sia dal *De Montibus*.

Rimandano a passi delle *Genealogie*:

- c. 93r 16-18: Gen. 4. 22 (Romano 182, 17-33);
- c. 93r 29-38: dipendente da Gen. 6. 1 (Romano 290, 14-33), ma che rimanda anche alla rubrica di Gen. 2. 34 (Romano 94, 5);
- c. 93v 37-38: Gen. 10. 63 (Romano 530, 26-31);
- c. 121r 32-v 15: Gen. 2.4 (Romano 75, 10-76, 6);
- c. 121v 25-31: Gen. 3. 14 (Romano 135, 16-24);
- c. 123v 1-12: Gen. 9. 16-17 (Romano 460, 18-461, 4) contaminato con notizie reperite in Paolo da Perugia e che non compaiono nelle *Genealogie*.

I passi che rimandano, sempre per fonti e spunti narrativi, al *De Montibus* sono i seguenti:

- c. 93r 29ss: *De Montibus* alla voce *Coritus mons* (Micyllus 411);
- c. 121v 25ss: *De Montibus* alla voce *Stix palus* (Micyllus 487).

L'impressione generale che si ha leggendo questo testo è che esso dipenda in gran parte da materiali boccacciani che si trovano utilizzati nelle varie opere dell'autore; questa sensazione non è dettata beninteso dal fatto che quasi per metà il ms. napoletano è un testimone delle *Genealogie* secondo la redazione autografa, ma dal fatto che, dove non si leggono dirette citazioni boccacciane, si è in presenza di fonti e notizie citate in altre scritture di Boccaccio. Vari brani rimandano difatti a testi conosciuti da Boccaccio, come le *Genealogie* di Paolo da Perugia e le *Cronologie* di Paolino Veneto, o comunque, se anche queste notizie non giunsero fino al nostro testo tramite Boccaccio, si deve riconoscere la presenza di stretti rapporti con questi personaggi facenti capo alla corte angioina e quindi accomunabili agli anni del primo soggiorno boccacciano a Napoli.

La definizione di compilazione risulta quindi come la migliore per questo testo nato forse dagli stessi spunti che suggerirono a Boccaccio la formazione di *Genealogie* e *De Montibus* e che si possono leggere nello *Zibaldone Magliabechiano*.

Problemi di datazione

Il primo tentativo di datazione del testo del *Libellus* fu fatto da Capasso: "Auctor scripsit circa a. 1350; nam f. 109 Scipionem Africanum viri Francisci celeberrimi Petrarchae, nuper romana laurea insigniti versibus honoratum memorat"¹⁹. A c. 102r righe 6-7 si legge infatti: "...viri Francisci celeberrimi Petrarche nuper Rome laurea insigniti" che è poi un passo delle *Genealogie*²⁰; Capasso non riconobbe la notizia come boccacciana e datò quindi il *Libellus* in base alla laurea del Petrarca avvenuta in Campidoglio per mano di Orso dell'Anguillara l'8 aprile 1341, intendendo la parola *nuper* col significato 'da poco tempo'. In altro contesto ed epoca, occupandosi del Canzoniere petrarchesco, Rico fece invece notare che il sintagma *Rome nuper laureati*, che appare nel titolo dei *Rerum Vulgarium fragmenta* nel ms. Chigiano L. V. 176 autografo di Boccaccio, vale 'al nostro

¹⁸ PETRUCCI 1980, p. 165 n. 7.

¹⁹ CAPASSO 1876, p. 354.

²⁰ Gen. VI, 53: ed. ROMANO p. 322.

tempo, in epoca moderna' e fa riferimento ad una data posteriore al maggio 1355 "ai giorni in cui si andava cristallizzando l'editio princeps del Canzoniere"²¹.

Preparando l'edizione critica (poi non compiuta) della *Cronaca di Partenope*, Monti riesaminò il testo del *Libellus*, si dichiarò in accordo con il termine *post quem* proposto da Capasso e la sua motivazione, precisando la datazione a dopo il 1341²².

Altamura, qualche anno dopo, studiando Eustachio da Matera, tornò sull'argomento spostando il termine oltre la data di diffusione delle *Genealogie*. Per primo infatti, apparentemente, Altamura riconobbe gli *excerpta* boccacciani presenti in N1 e tra questi segnalò il passo a c. 94r 19-20 dove si legge: "... et, ut idem refert Paulus, videtur Eustachium velle Taurinum suum opus fuisse...", diretta testimonianza di un passo delle *Genealogie*, dove si rammenta un certo Eustachio sconosciuto anche a Boccaccio ma citato sull'autorità di Paolo Perugino²³. Riconosciuta la presenza boccacciana, il termine indicato da Capasso e Monti cadeva perché anteriore alle *Genealogie* e si imponeva al suo posto quello dell'inizio della diffusione dell'opera: "ma la compilazione, che lo stesso Capasso fissava al 1350, deve essere spostata a un'epoca posteriore al 1374, perché ai ff. 93r e ss. abbondano le citazioni desunte dalle *Genealogie* boccaccesche, ed è noto che quest'opera si diffuse in Napoli intorno a tale data per una indiscrezione del conte di Sanseverino"²⁴. Al momento della pubblicazione dell'articolo di Altamura non era ancora uscita l'edizione delle *Genealogie* secondo l'autografo Laurenziano e ancora non si era aperto il successivo dibattito che portò a datare la diffusione dell'opera a dopo il 1372; anche la lettera di Boccaccio responsiva a Pietro Piccolo da Monteforte, importante punto di riferimento cronologico, era creduta del 5 aprile 1373 e non dell'anno precedente. Alla luce dei più recenti studi, il termine *post quem* proposto da Altamura resta valido, ma deve essere anticipato di un anno cioè al 1373, anno in cui era già stato estratto dall'autografo boccacciano l'apografo che fu fonte di N1.

L'anticipazione del termine *post quem* di un anno diviene necessaria al momento del riconoscimento, dietro la parte boccacciana di cc. 94-111, di queste pagine come testimoni della tradizione autografa dell'opera e chiude quindi le discussioni sulla data più antica della compilazione. Il materiale sarà stato assemblato quindi in un momento variabile in un intervallo di circa un secolo tra il 1373 e il 1479.

Per quanto riguarda il termine *ante quem* esso ci è dato dalla sottoscrizione del copista che si trova nell'*explicit*: il lavoro di copia fu concluso da Belardino da Policastro il 18 ottobre 1479 molto probabilmente a Suessa dato che dalla stessa mano e nello stesso periodo in N1 fu trascritto il commentario a Columella nel cui *explicit* si legge *Suessa 19 Augusti 1479*.

Le fonti del *Libellus*

Fonti classiche

Già cercando di definire la nostra scrittura come un 'commento a Virgilio', si faceva riferimento alle frequenti citazioni tratte da questo autore, citato circa 60 volte e quasi sempre testualmente, e dal suo commentatore Servio, citato direttamente una ventina di volte, ma altrettante volte riconoscibile dietro l'esposizione del testo. Un altro autore che compare con frequenza è Livio, citato circa 40 volte di cui 15 testualmente; questi sono i tre autori che si incontrano più spesso e su cui si basano intere parti del testo. Tra gli scrittori latini si leggono inoltre, con decrescente frequenza: Orazio (18 volte), Ovidio (14), Giovenale (13), Giustino (11), Marziano Caspella (9), Seneca, Tacito e Orosio (6), Floro (5), Svetonio (4), Eutropio, Isidoro e Solino (3), Agostino, Cicerone, Fulgenzio, Gellio e Valerio Massimo (2), Boezio, Lucrezio, Lucano, Marziale (1).

Una particolare attenzione va rivolta alle fonti greche, ovviamente presenti in N1 nelle loro traduzioni latine. Mentre nella sezione boccacciana leggiamo Euripide e Omero tradotti da Leonzio Pilato e l'Etica aristotelica nella versione di Guglielmo di Moerbeke, nelle pagine 'originali' del *Libellus* compaiono Galeno e la Politica di Aristotele. L'opera aristotelica è citata secondo la

²¹ F. RICO, "Rime sparse", "Rerum vulgarium fragmenta". Para el título y el primer soneto del "Canzoniere", in "Medioevo Romano", III (1976), pp. 101-138.

²² MONTI 1932, pp. 30-31.

²³ Gen. VII, 41: ed ROMANO p. 372.

²⁴ ALTAMURA 1946, p. 133.

traduzione comune nell'età media, quella di Guglielmo; di Galeno, citato sotto la voce *Ebulum*, si danno i titoli di due opere: il *Liber parosismorum*, da identificarsi col *De temporibus paroxysmorum seu periodorum* tradotto da Nicolò da Reggio (operante alla corte angioina tra il 1308 e il 1345 e traduttore di quasi 50 opere di Galeno) e il *De ingenio sanitatis*, comunemente noto con questo titolo e tradotto sia da Gerardo da Cremona che da Burgundione Pisano.

Tornando alle fonti latine, un problema molto interessante è posto dalle citazioni di Tacito; innanzi tutto dobbiamo ricordare che nel medioevo Tacito era conosciuto solamente di seconda mano tramite Servio, i Mitografi Vaticani e la *Historia Augusta*; la tradizione diretta del testo, che faceva conoscere per la prima volta gran parte dell'opera e in particolare i passi usufruiti da N1, venne alla luce grazie a Zanobi da Strada che ne individuò, e trafugò, un codice dal monastero di Montecassino tra il 1355 e il 1357: si trattava dell'attuale ms. Laurentianus 68. 2 (Mediceus II) che contiene, oltre le opere di Apuleio, i libri XI-XVI degli *Annales* e I-V delle *Historiae*.

Il nostro testo presenta, come già avvertito, sei citazioni di Tacito e tutte a proposito di passi assenti nella tradizione frammentaria nota prima della scoperta di Zanobi²⁵.

Per un paio di luoghi si può indicare una parallela utilizzazione da parte di Boccaccio; in particolare alla c. 115v di N1, dove si parla di Terracina, si ricorda brevemente Triaria, moglie di L. Vitellio (fratello dell'imperatore), riportando il medesimo passo di Tacito (Hist. 3. 77) che è fonte del cap. 96 del *De Mulieribus claris*. Eccone le corrispondenze testuali:

Tac. Hist. 3. 77: Fuere qui uxorem L. Vitellii Triariam incesserent, tamquam gladio militari cincta inter luctum cladisque expugnatae Terracinae superbe saeveque egisset.

N1 115v, 26-27: In quo prelio, ut refert idem Cornelius, Triaria uxor Vitellii, spata attincta, viriliter egit.

De Mulieribus claris 96: <...> Triaria, que per noctem secuta virum civitatem intraverat, in coniugis victoriam avida, accincta gladio et vitellianis immixta militibus, nunc hunc nunc illuc, per medias noctis tenebras, inter clamores dissonos et currentia tela sanguinem morientiumque singultus extremos, nil militaris severitatis omittendo, irruebat in miseros adeo ut, recuperato oppido, crudeliter nimium atque superbe in hostes egisse relatum sit.

Un altro passo che, pur senza riscontro testuale tra N1 e il *De Mulieribus*, presenta notizie citate da Tacito appare a c. 90r di N1 dove si rammentano Nerone e Agrippina: ancora si può indicare una corrispondenza con Tacito (Ann. 14. 10.3) e col cap. 92 del *De Mulieribus*.

Di fatto Boccaccio conosceva Tacito possedendone una copia passata alla *Parva Libreria* del Santo Spirito con la segnatura V 7 e ora perduta, a proposito della quale ci resta una lettera a Niccolò di Montefalcone monaco e abate di Santo Stefano in Calabria, cui scrisse da Napoli il 20 gennaio 1371 e da cui si congeda con questa preghiera di restituzione:

Quaternum quem asportasti Cornelii Taciti queso saltem mittas, ne laborem meum frustraveris et libro deformitatem amplioem addideris²⁶.

La conoscenza di Tacito da parte di N1 non è in definitiva collegabile a una diretta mediazione boccacciana, e si potrebbe del resto agevolmente spiegare collocando il nostro testo ben avanti nel XV secolo, quando la diffusione manoscritta di Tacito fu assai larga. Non si riesce però a convincersi di come una compilazione di questo tipo, in pieno '400, potrebbe ignorare completamente testi preumanistici e umanistici posteriori alla *Genealogia*. Resta il ragionevole sospetto che N1 attinga a una precoce circolazione meridionale, avviata dal ritrovamento di Zanobi e sostanzialmente contenuta nell'ambito di quanti fossero in rapporto con Boccaccio.

²⁵ c. 90r 20 (= Ann. 14. 10. 3); c. 90r 29 (= Ann. 15. 33); c. 93v 21 (=Hist. 5. 2. 1); c. 115v 15 (= Hist. 3. 57. 2); c. 115v 16 (= Hist. 3. 76-77); c. 115v 27 (= Hist. 4. 3. 2)

²⁶ G. BOCCACCIO, *Opere latine minori*, a c. A.F.MASSERA, Bari 1928, pp. 183-185.

Fonti mediolatine

Tra le varie fonti dell'età di mezzo che compaiono nel ms. IX C 24 vanno ricordate quelle tipiche dello spirito enciclopedico dell'epoca come Vincenzo di Beauvais col suo *Speculum Historialis*, Papia, Rabano Mauro, Remigio d'Auxerre, e quelle che compaiono sotto la voce *Ebulum: Egidius Corboliensis* di cui si cita un ignoto *Claugero Nature* e Albertino Mussato. Egidio fu l'archiatra di Filippo Augusto (re di Francia dal 1180 al 1223), aveva studiato a Salerno e morì a Parigi verso il 1220; scrisse vari poemi tutti di argomento medico e potrebbe benissimo aver citato Galeno come autorità del settore; questo materiale, conosciuto in area meridionale, forse tramite la scuola medica salernitana, potrebbe essere entrato a far parte dei materiali che hanno dato origine alla nostra compilazione. Sempre sotto la voce *Ebulum* compare un distico su Galeno indicato come di *Musatus Paduanus* e senz'altro identificabile con Albertino Mussato (1261-1329).

Una delle fonti medievali peculiare di N1 è Eustachio da Matera che qui compare sei volte come *Eustatius/Eustasius* (c. 89r 30, c. 90r 2, c. 116v 13 = c. 121v 16, c. 119r 29, c. 120v 34) e due volte, citato da Boccaccio, come *Eustachius* riportando un totale di 24 versi del suo *Planctus Italie*. A c. 119r si citano come di Eustachio due versi sul bagno di *Tripergole* facenti parte del *De Balneis Putheolanis* secondo l'accreditata tradizione che glielo attribuiva; le due citazioni di c. 94r (Gen. 7. 41) sono riportate da Boccaccio che cita Paolo da Perugia, ma il compilatore del nostro testo non è cosciente del fatto che l'*Eustatius/Eustasius* da lui citato è il medesimo *Eustachius* della *Genealogia*.

I passi che riportano testualmente versi del *Planctus* sono soltanto quattro: a c. 89r e a c. 90r si leggono i versi su Napoli altresì attestati dalla *Cronaca di Partenope*, a c. 116v e a 121v si leggono ripetuti i due versi su Messina, a c. 120v i 14 versi su Taranto che compaiono anche nel commento a Valerio Massimo 2. 2. 5 di Dionigi da Borgo San Sepolcro, rispetto al quale c'è in più il distico iniziale su San Cataldo.

Veselovskij fu il primo a pensare che l'Eustachio di Paolo e quello di Dionigi fossero lo stesso, forse Boccaccio conosceva quello citato da Dionigi ma "escluse, o quanto meno non fu sicuro, di poterlo identificare con la fonte di Paolo"²⁷, infatti non si spiega come Boccaccio possa dire con insistenza di non conoscere Eustachio quando si ha notizia certa della conoscenza da parte sua e addirittura del possesso del commento a Valerio Massimo di Dionigi da Borgo San Sepolcro²⁸.

Boccaccio come fonte

Al di là dei capitoli tratti direttamente dalle *Genealogie*, si possono riconoscere anche nelle parti 'originali' del *Libellus*, più o meno distinti, degli echi di scritture boccacciane²⁹. Prima di esaminarli si segnala che in chiusura del testo occorre un esplicito prelievo dalle *Genealogie* del tipo di quelli che costituiscono il grande inserto delle cc. 94-111. Si tratta del paragrafo su Eneo che compare in N1 a c. 123v 1-12 (corrispondente a Gen. 9. 16-17³⁰):

Oe[n]jeus Calidonie rex Parthaonis filius fuit, longe magis apud nos filiorum opere quam suo cognitus. Huic coniux fuit Altea, et plures illi fuere nati, sed utrum ex Altea omnes non satis mihi notum est, cum de alio quam de Meleagro meminisse, non recolam. Qui Oe[n]jeus De<i>aniram filiam habuit; hec virgo prestantissime forme fuit, adeo ut multi illam coniugem exoptarent atque peterent; tandem cum Ach[eloo] flumini promissa fuisset, et postremo Herculi poscenti desponsata, ortum ob ipsius nupcias certamen est, et superato Acheloo, Herculi cessit. Hec propterea a Nesso centauro summe adamata, et in transitum fluminis rapta. Ex Bocchacio De Geonologia Deorum.

²⁷ PETRUCCI 1983, p. 169.

²⁸ A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in "Italia medievale e Umanistica", IX (1966), pp. 54-55: Boccaccio possedeva una copia di quest'opera collocata al primo posto dell'ottavo banco.

²⁹ I rimandi presenti in questa rassegna sono stati tratti per il *De Montibus* dall'edizione Micyllus uscita per i tipi di Hervagium a Basilea nel 1532; dello *Zibaldone Magliabechiano* ho potuto visionare il microfilm.

³⁰ Ed. ROMANO pp. 460-461.

In questo passo, già segnalato da Petrucci³¹, la dipendenza di N1 dalle *Genealogie* (sempre secondo la redazione autografa) è indiscutibile; si noti l'eliminazione del riferimento al capitolo precedente, *ut supra dictum est*, l'aggiunta di *Qui Oe[n]jeus* per fondere i due capitoli, il taglio della citazione di Ovidio Met. 8. 542 e, infine, l'eliminazione di *ut clarius ubi de Nesso* (riferimento a Gen. 9. 31) e del resto. In questo caso però, insieme all'inserito si legge la dichiarazione esplicita della fonte: *Ex Bocchacio De Geonologia Deorum*.

Segue adesso l'elenco dei riferimenti a scritture boccacciane secondo l'ordine in cui compaiono in N1:

1) N1 93r 16-18 (Gen. 4. 22³²):

N1 93r 16-18: Notatur quod Iscla, ut vult Virgilius, Ynarimen vocatur, et discordat cum Ovidio, quia Ovidius dicit Thifeo giganti Trinacriam insulam superimpositam, Virgilius Ynarimen ut patet. Le notizie desunte dal passo delle *Genealogie* riguardano Giove che, irato, schiaccia Tifeo sotto l'isola Trinacria (secondo Ov. Met. 5. 346-8), o sotto Inarime, l'odierna Ischia (secondo Verg. Aen. 9. 716). In N1 questo passo, già segnalato da Petrucci³³, è presente come nota marginale entrata nel testo: non si ha una coincidenza letterale, ma le fonti sono le medesime. Molto probabilmente il passo di N1, che poco si accorda col testo circostante, è una glossa al passo delle *Genealogie* qui indicato.

2) 93r 29-38: (Gen. 6. 1 e Gen. 2. 34³⁴); *De Montibus* alla voce *Coritus mons*³⁵

Per questo passo Petrucci rimandava a Gen. 6. 1 puntualizzando che “*Abantis* è per *Atlantis*”³⁶

Le righe 30-31, riguardanti Iasio, sono invece desunte indubbiamente dalla rubrica a Gen. 2. 34. Si tratta certamente di un marginale riferito a Iasio inseritosi nel corpo del testo dato che, togliendolo, il discorso non ne risente, ma risulta anzi più scorrevole. Non è quindi necessaria la proposta di lettura di Petrucci. Queste stesse notizie sono state accennate anche nel *De Montibus*: *Coritus mons creditur Hetruariae, a Corito vetustissimo rege Electrae viro, et Dardani patre una cum oppido in eodem existente denominatus.*

3) N1 93v 37-38 (Gen. 10. 62-3³⁷); Zm 174r

Il paragrafo di N1 riguarda la Sicilia detta Sicania dal re Sicano (cfr. Gen. 10. 62) e Sicilia da Siculo, figlio di re Corito e di Elettra, fratello di Dardano (cfr. Gen. 10. 63; Zm 174r). Una notizia su Siculo si trova nello Zibaldone Magliabechiano tra le pagine tratte da Paolino Veneto dove si legge:

Zm 174r: *Siculus fuit primus rex Sicilia et ab eo sic denominata est.*

4) N1 121r 32 - 121v 15 (Gen. 2. 4³⁸); Zm 111r e 174v:

N1 121r 32 - 121v 15: Augustinus De Civitate Dei: “...Rex Argivorum Apis navibus transvectus in Egiptum, cum ibi mortuus fuisset, factus est S[e]rapis omnium maximus Egipciorum deus”. Dicit Varro quare non Apis post mortem: “Quia in archa, in qua mortuus ponitur, quam omnes sarchofagum, ‘soron’ dicitur grece, et ibi venera[ri] sepul[t]um ceper[a]nt, ante quam templum ei dicaretur: unde soron et Apis S[o]rapis primo, deinde una lictera mutata, ut fieri assolet, Serapis dictus”. Aliquando dictus est Osiris, qui a Tinptheo fratre occisus, ab Iside coniuge quesitus et compertus tandem, et deorum numero sociatus, unde in populo quod clamat Osiri<m> Invent[um].

Apis in tanta fuit reverencia apud Egiptios, quod si quis eum hominem diceret, ut nulla possit humanitate labefactari divinitas, ut omnes caverent instituto pu[b]lico eum, ut supra si qui hominem dicerent capite punirentur, et ob id in quibuscumque locis simulacrum erat digito labiis impresso silentium monebant. Hunc Iudei in heremo coluerunt taurum, nam taurus ei ab antiquis dicatur. Hic in Alexandria cum Iside mirabili cultu venerari, seque [Soli] veneracionem impendere, et sic Apim Solem patet esse.

³¹ PETRUCCI 1980, p. 165 n. 7.

³² Ed. ROMANO p. 182.

³³ PETRUCCI 1980, p. 165 n. 7.

³⁴ Ed. ROMANO p. 290 e p. 94.

³⁵ Ed. MICYLLUS p. 411.

³⁶ PETRUCCI 1980, p. 165 n. 7.

³⁷ Ed. ROMANO p. 530.

³⁸ Ed. ROMANO pp. 75-76.

Il passo delle *Genealogie* qui riportato fa parte di un più ampio capitolo sul dio *Apis*, ma questo brano in particolare risulta interessante per l'uso delle fonti fatto da Boccaccio e per il confronto che si può stabilire con il corrispondente paragrafo su *Apis* presente in N1. Si riconosce, dietro la struttura del passo boccacciano, l'uso di Paolino Veneto come fonte, tramite il quale giungono a Boccaccio le notizie circa l'etimo del nome *Serapis* e quelle sul culto di esso (la *pena capitis* e il *simulacrum*).

Zm 174v: *Apis Foronei filius et vir Ysidis in Egiptum non iens post hedificatam Memphim deificatus est. Post mortem autem deus est Serapis litera o mutata in e, quia soron grece sarcofagum vocant, ideo ibi venerabantur sepultum ante constructum templum Serapim vocabant quasi soron Apis. Alibi vero Apim vocant et constitutum est nequis eum hominem fuisse dicant sub pena capitis, unde cum fere in omni loco ubi celebratur Ysis et Serapis erat simulacrum quidem digitis labiis impressis admonere videtur ne homines fuisse dicentur bovem vero quem in eius honorem delitiis affluentibus alebant, quia sine sarcofago venerabantur Apim tamen vocabant; hec Augustinus 18 De Civitate Dei capitulo 4.*

Altro punto in comune tra Gen. 2. 4 ed N1 è il ricordo del vitello d'oro adorato dagli Ebrei nel deserto e del culto di *Apis* come 'Sole' ad Alessandria. Questi sono i tratti comuni per cui si può pensare che N1 attinga con certezza al passo delle *Genealogie*, ma ben più interessante risulta la frase di N1: "Osiris ... Iside coniuge quesitus et compertus tandem", corrispondente alla frase boccacciana: "diuque ab Yside coniuge quesitum et postremo compertum", ma che porta con sé, in N1 un'ulteriore considerazione assente nelle *Genealogie*: "unde in populo quod clamat Osirim Inventum". La fonte di tale notizia è certamente Paolo Perugino, leggibile nello Zibaldone Magliabechiano:

Zm 111r: *Osiris maritus Ysidis, qui a Thifeo fratre suo interfectus et membratim dilaceratus est et in Nilum fluvium requirebatur, secundum O[vidius] inventus est unde ait: "et Invento populus clamat Osirim", secundum Iuvenalem non inventus est unde ait: "Et numquam satis quesitus Osiris".*

La citazione di Giovenale, attribuita ad Ovidio da Paolo, o perlomeno da Boccaccio che la estrae per le *Genealogie* da questo suo appunto, è la fonte della notizia che si legge in N1.

Il manoscritto napoletano attinge quindi alle *Genealogie*, ma opera una mediazione con le notizie tratte da Paolo da Perugia; si affacciano a questo punto due ipotesi: o il compilatore di N1 ebbe contemporaneamente conoscenza delle due fonti (Paolo Perugino e Boccaccio) e le compendì, oppure fu Boccaccio stesso a far circolare una sua scheda riguardante *Apis*, come la si legge in N1, che, ampliata e modificata, dette come esito finale Gen. 2. 4.

5) N1 121v 19-24: Zm 110v

Nel compendio di Paolo da Perugia, che compare in Zm, si legge uno dei passi indicati in N1 come di *Iohannes in Apologiis*.

Zm 110v: *De Inferno oritur Stix, Acheron de quo oritur Stix, de quo oritur Cocitus, de quo Cocitus, de quo Flegeton, de quo Leten, unde quidam sic dixit: Tartareis horis numerantur flumina quinque: Stix Acheron Lethes et Cocitus cum Flegetonte. Ex Stige Cocitus, Stix nascitur ex Acheronte. Dicitur Alethes Flegetontis rivulus esse. Cocitus luctus Acheron nam absque salute est, ardens Flegeton, Lethes est oblivio mentis.*

Neanche Zm ci aiuta nella ricerca dell'identità di questo *Iohannes*, anzi ci fa pensare che Paolo stesso, o Boccaccio, non sapessero chi fosse, dato che si legge: "unde quidam sic dixit".

6): N1 121v 25-31 (Gen. 3. 14³⁹); *De Montibus* alla voce *Stix palus*⁴⁰:

N1 121v 25-31: *Stix palus infernalis, que nasci fingitur ex Acheronte. Stix tristitia interpretatur, sed re vera secundum Senecam in libro De Sacris Egipciorum, Stix palus in extrema parte Egipti limosa papirisque referta transituque difficilis. Hec autem palus, quia transeuntibus tristitiam prebet, Stix meruit appellari, que tristitia interpretatur. Per hanc paludem ad aliam regionem Egipcii cadavera suorum mortuorum navibus deferunt.*

³⁹ Ed. ROMANO p. 135.

⁴⁰ Ed. MICYLLUS p. 487.

Ancora una volta il paragrafo di N1 trova riscontro in un capitolo dalle *Genealogie*, e per certi aspetti anche nel *De Montibus*: la citazione di Seneca è certamente conosciuta da N1 grazie a Boccaccio, come anche la descrizione della *Stix palus* e la spiegazione del suo nome *tristicia*. Boccaccio, nel suo paragrafo, qui citato in parte, si fonda su Servio, sebbene rammenti più volte Alberico facendo pensare di conoscerlo tramite Mith. 3. 6. 3, ma la presenza, sia in Gen. 3. 14 sia in *De Montibus*, della precisazione riguardante il sito della palude (*circa Syenem*) rimanda necessariamente a Servio dato che il mitografo non ha questa notizia. N1 riporta però, diversamente da Boccaccio, un tratto in più preso da Servio: l'accenno al trasporto dei cadaveri attraverso questa palude.

Si può forse pensare, come nel caso sopra esposto al numero 4, che N1 riporti una redazione della scheda *Stix* diversa da Gen. 3. 14.

7) N1 122r 11-18: Zm 166r

N1 122r 11-18: *Fortunate sunt insule site "...in Oceano contra levam Mauritanie, occiduo proxime, et in se interiecto mari discrete". Dicte Fortunate quasi beate et felices fructuum ubertate. Has insulas, ut dicit Hispalensis, pagani credebant esse paradisum ab amenitate et ubertate loci, nec non et a conveniencia aeris. Solinus libro 3° dicit quod hec insule site sunt in finibus Africe. Unde Oracius in Epodo dicit: "... arva, beata Petamus arva, divites et in insulas et cetera..."*

Il paragrafo di N1 sulle Isole Canarie o Fortunate si basa su fonti classiche (Isidoro, Solino, Orazio) e non presenta traccia del ricordo della loro scoperta, ma risulta egualmente legato allo Zibaldone dove si leggono brani della *Mappa Mundi* di Paolino Veneto:

Zm 166r: *In Gaditam autem sequenti confinio versus Africum est insula Fortunatorum, quam dicunt velut paradisum amenam et fertilem scilicet paucis notam hec aliqui aliqui tuenta postea dum quesita nec reperta quasi prodita extimata est. Hac Sanctus Brandanus invenit Oceani diligens exploratur hanc insulam; aliqui extimant Elisium Campum quem putat Virgilius piorum animas corpore exutas in col<...>.*

Il rimando a Solino, presente in N1, non è del tutto esatto, infatti nel *De Mirabilibus* 56, 14 non si parla del sito delle isole e quindi la frase "*hec insule site sunt in finibus Africe*" non deriva da questa fonte. La tradizione di questa notizia passa invece attraverso Orosio Hist. adv. Pag. 1. 2. 10-14¹:

Termini Africae ad occidentem idem sunt qui et Europae, id est fauces Gaditani freti. Ultimus autem finis eius est mons Athlans et insulae quas Fortunatas vocant.

Questa notizia è ripresa da Paolino Veneto; la frase di N1 potrebbe derivare da questi autori o perlomeno incanalarsi in questa tradizione derivante da Orosio.

Boccaccio quindi, e in prevalenza le *Genealogie*, non compare in N1 soltanto nel grande inserto centrale, ma viene citato altre volte in modo implicito ed esplicito. Laddove si riportano stralci dei capitoli tratti dalle *Genealogie* si è però in presenza di citazioni solo in parte testuali, integrate con notizie desunte da Paolo Perugino, Paolo Veneto o Servio. Il compilatore del testo di N1 rielaborò il materiale boccacciano oppure lo lesse già in questa forma; ammettendo quest'ultima ipotesi, è necessario pensare che esistessero e circolassero a Napoli delle minute boccacciane leggermente diverse dalla forma che finirono per prendere nelle *Genealogie*.

Bibliografia di riferimento

ALTAMURA 1946 = A. ALTAMURA, *I frammenti di Eustazio da Matera*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", XV (1946), pp. 133-40.

BEZZOLA 1951 = G. BEZZOLA, recensione in "Paideia", VI (1951), pp. 312-15.

BILLANOVICH 1955 = G. BILLANOVICH, *Pietro Piccolo da Monteforte tra il Petrarca e il Boccaccio*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze 1955, pp. 3-76.

BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma 1958.

⁴¹ P. OROSIUS, *Historiarum ad verum paganos libri VII*, a.c.. C. ZANGEMEISTER, Hildesheim 1967

- CAPASSO 1876 = B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", I (1876), pp. 1-32, 181-210, 379-93, 581-618.
- GREGORY 1952 = T. GREGORY, recensione in "Cultura neolatina", XII (1952), pp. 267-73.
- HECKER 1902 = O. HECKER, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig 1902.
- MASSERA 1928 = G. BOCCACCIO, *Opere latine minori*, a c. A.F.MASSERA, Bari 1928, pp. 183-185.
- MONTI 1932 = G. M. MONTI, *La "Cronaca di Partenope". (Premessa all'edizione critica)*, Bari 1932.
- PETRUCCI 1980 = L. PETRUCCI, *Lasciti della prima circolazione della "Genealogia deorum gentilium" in un manoscritto campano del quattrocento*, in "Studi Mediolatini e Volgari", XXVII (1980-1981), pp. 163-81.
- PETRUCCI 1983 = L. PETRUCCI, *L'"Eustachio di Matera" di A. N. Veselovskij*, in "Studi Mediolatini e Volgari", XXVIII (1981 ma 1983), pp. 153-72.
- PIERACCIONI 1951-I = D. PIERACCIONI, *Una nuova edizione della Genealogia deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in "Giornale Italiano di Filologia", IV (1951), pp. 239-49.
- PIERACCIONI 1951-II = D. PIERACCIONI, *Ancora per una nuova edizione della Genealogia deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in "Giornale Italiano di Filologia", IV (1951), pp. 350-53.
- RICCI 1951 = P. G. RICCI, *Contributi per un'edizione della Genealogia deorum gentilium*, in "Rinascimento", II (1951), pp. 99-144 e 195-208.
- RICCI 1953 = P. G. RICCI, *Studi sulla "Genealogia deorum gentilium"*, in "Rinascimento", IV (1953), pp. 164-66.
- RICCI 1965 = G. BOCCACCIO, *Opere in versi. Corbaccio. Trattatello in laude di Dante. Prose latine. Epistole*, a cura di P. G. RICCI, Milano - Napoli 1965.
- RICCI 1985 = P. G. RICCI, *Contributi per un'edizione della Genealogia deorum gentilium*, in *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*, Milano - Napoli 1985, pp. 189-225.
- RICO 1976 = F. RICO, *"Rime sparse", "Rerum vulgarium fragmenta". Para el titulo y el primer soneto del "Canzoniere"*, in "Medioevo Romano", III (1976), pp. 101-38.
- ROMANO 1951 = G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium libri*, a cura di V. ROMANO, Bari 1951.
- ZACCARIA 1986 = V. ZACCARIA, *La difesa della poesia nelle "Genealogie" del Boccaccio*, in "Lettere italiane", XXXVIII (1986), pp. 281-311.
- ZACCARIA 1987 = V. ZACCARIA, *Per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, in "Studi sul Boccaccio", XVI (1987), pp. 179-240.
- ZACCARIA 1993 = V. ZACCARIA, *Ancora per il testo delle "Genealogie deorum gentilium"*, in "Studi sul Boccaccio", XXI (1993), pp. 243-273.